

POLITICA INTERNAZIONALE

Turchia più plurale

di Pasquale Ferrara

Le recenti elezioni politiche in Turchia vanno interpretate secondo il duplice registro della politica interna e della politica estera. D'altra parte, un po' ovunque la stretta connessione tra i due ambiti è divenuta una caratteristica dell'era della "politica transnazionale". Dal punto di vista interno, il partito egemone ormai da più di un decennio in Turchia, e cioè l'Akp di Erdogan, si è fermato al 40,8 per cento. Oltre alla conferma dei kemalisti, che raccolgono il 25,1 per cento, e al buon risultato del partito nazionalista, che ottiene il 16,4 per cento, va soprattutto registrato il risultato storico del partito curdo che, grazie a un messaggio politico innovativo, supera di gran lunga la soglia di sbarramento (elevatissima) del 10 per cento, conseguendo quasi il 12,9 per cento dei voti. Di non secondaria importanza, inoltre, l'elezione di tre deputati di origine armena, cioè cristiani.

Insomma, politicamente oggi la Turchia è decisamente un Paese più "plurale" e più articolato in termini di rappresentanza e ciò renderà più difficile la trasformazione costituzionale e istituzionale del Paese in una repubblica presidenziale, come sembra fosse nei programmi di Erdogan. Inoltre, la "parlamentarizzazione" del movimento curdo avrà come effetto quello di rendere la questione dell'autonomia curda un tema di normale negoziazione politica più che una questione di sicurezza nazionale e di integrità territoriale.

Ma gli effetti forse più interessanti e di lungo periodo del voto turco riguarderanno la presenza e il ruolo del Paese su uno scenario mediorientale alle prese con una grave crisi sistemica. La Turchia si è trovata in pochi anni dall'obiettivo di "zero problemi con i vicini" alla dura realtà di "zero vicini senza problemi". Si è molto parlato di un modello turco di "democrazia islamica" all'indomani della primavera araba, con parziali successi e numerosi fallimenti, alimentando una visione "neo-ottomana" della politica estera turca. Ora i problemi sono altri: si chiamano Isis, Libia, con due importanti Paesi in pericolo di disgregazione come l'Iraq e la Siria. La Turchia può fare molto e l'Europa dovrebbe ricordarselo. ■

GRUPPI ECCLESIALI

Lo Spirito soffia ancora

di Fabio Ciardi

I nomi sono già un programma: Comunità Emmanuel, Comunità Giovanni XXIII, Nuovi orizzonti, Movimento dei Focolari, Fraternità della Speranza, Canto Nuovo, Comunità Shalom. I rappresentanti di questi gruppi ecclesiali si incontrano per tre giorni a Loppiano per un seminario sulla consacrazione di vita nei movimenti e nelle nuove comunità. C'è aria di freschezza e di speranza in sala, il volto bello e giovane della Chiesa. Ognuno narra le proprie origini, le ispirazioni che sono alla base delle rispettive esperienze. Sono racconti di una concretezza sconvolgente: vicinanza coi poveri, gli ultimi, gli scartati, con persone che non solo vengono "redente" da mondi di violenza, ma che diventano a loro volta "redentori", spesso consacrando a Dio; strutture sociali alternative, cittadelle, luoghi di rigenerazione umana, innovazione e creatività. Ascoltandoli mi vengono alla mente le parole del libro di Isaia: «Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?». Stiamo vivendo davvero quella primavera della Chiesa profetizzata e attesa? E proprio nel bel mezzo di una società inquieta e demotivata? Lo Spirito Santo non sempre scende con il fragore della Pentecoste. Questa volta sembra abbia scelto di soffiare come "brezza leggera". È per questo che non ci si accorge della novità di vita che sta portando nella sua Chiesa. Come rendere consapevoli noi e le nostre comunità cristiane, a cominciare dai pastori, della grande potenzialità di questi movimenti, così da valorizzarli adeguatamente? Penso al primo grande movimento carismatico, il monachesimo. Antonio del deserto, l'iniziatore, non si presentò dal patriarca di Alessandria, Atanasio, per convincerlo della bontà della propria causa e chiedere un riconoscimento. Semplicemente lo sostenne nella difesa dell'ortodossia contro l'arianesimo. E quando sorsero le persecuzioni, lasciò ancora una volta il deserto per essere a fianco dei martiri. In una parola, pose a servizio della Chiesa il suo carisma. Atanasio ne fu conquistato al punto da scrivere la prima regola monastica, ossia la vita di Antonio. È forse questa la via anche per l'oggi: vicinanza, condivisione, servizio. ■

PENSIONI

Pochi nipoti molto nonnismo

di Benedetto Gui

Cos'è un sistema pensionistico pubblico? È uno schema di risparmio forzato per evitare che l'imprevidenza giovanile crei milioni di anziani poveri

di cui poi qualcuno dovrà comunque farsi carico. Ma è anche uno schema assicurativo: chi vivrà più della media potrà continuare a ricevere il suo assegno mensile, e la cosa si bilancia con il fatto che altri vivranno di meno. Infine, quello delle pensioni è un meccanismo di redistribuzione, nel senso che certe categorie ottengono sistematicamente più di quanto hanno versato. Una redistribuzione mirata può essere una caratteristica lodevole del sistema pensionistico. Pensiamo a una generazione travagliata da una guerra. Se, anche grazie ai sacrifici di quella, la generazione successiva avrà opportunità di lavoro migliori, non è mica sbagliato se paga qualcosa per assicurare una vecchiaia meno stentata a quella che l'ha preceduta.

Il sistema pensionistico, però, è cosa troppo seria e delicata per poter essere lasciata in mano a politici di corta veduta, che purtroppo non mancano mai. Così è successo che, per portare a casa un po' di voti alle elezioni, le norme pensionistiche via via approvate di redistribuzione ne hanno fatta fin troppa e, per giunta, anche a favore delle categorie sbagliate. Una cosa, infatti, è dare più di quanto ha versato a chi vive in particolari ristrettezze; diverso è se si tratta di lavoratori a reddito medio o alto. Lo squilibrio del sistema era tale che, nonostante 20 anni di riforme, ancor oggi esso continua a dare ad ampie categorie della mia generazione più di quanto abbiamo versato. «I diritti acquisiti non si toccano!», gridano in molti. Il guaio è che l'altra faccia della medaglia sono i “doveri accollati” a qualcun altro, ossia i giovani, sulle cui spalle pesano contributi molto salati. Non c'è da stupirsi se cercano di sottrarsi alla soma andando a lavorare in altri Paesi, dove la logica del “nonnismo” – nel senso che gli ultimi arrivati pagano pegno – è meno imperante. Generazioni degli anni Trenta, Quaranta e Cinquanta, lasciare troppi oneri pensionistici sulle spalle dei giovani, oltre che ingiusto, alla fine potrebbe essere anche controproducente. ■



Lefters Plarakis/AP



L'esultanza del partito curdo, vincitore morale alle elezioni turche.

Rappresentanti di gruppi ecclesiali a Loppiano (Fi).

È necessaria una forte generosità tra generazioni.

